

## OBIEZIONE VOSTRO ONORE

### Quando il servizio diventa 'Civile'

Quindici anni di scoutismo influirono in maniera pesante nel momento in cui giunse l'ora di ottemperare gli obblighi di maschietto idoneo alla visita di leva. La scelta logica e senza alternative fu l'Obiezione di Coscienza e non fu una scelta di comodo. La mia mamma, 'Zia Giustina' per la Beat Generation del 36° (quando Mauro B. ed Ermanno c'avevano la parrucca), lavorava a Palazzo Chigi e volendo imboscarsi credo proprio ci sarebbe stato l'imbarazzo della scelta. Restava il fatto che, fare il custode in un museo chiuso al pubblico non era in linea con la mia Progressione Personale.

L'O.d.C. è stata la conclusione spontanea di un cammino iniziato nell'ottobre 1979. Portare al di fuori dell'AGESCI il bagaglio accumulato in 15 anni, ha rappresentato una grande sfida. Le convinzioni portate avanti per tre lustri e condivise all'interno del contesto codificato del Gruppo d'appartenenza, si sono scontrate col variegato mondo delle Case Famiglia. Una raccomandazione in effetti ci fu, quando Padre Angelo seppe che ero interessato a lavorare in una casa famiglia, si raccomandò affinché mi rivolgessi all'Associazione Reffo, ente morale tenuto dai Giuseppini del Murialdo che gestisce varie case a Roma e dintorni. Come funziona una casa Famiglia? Beh, solitamente c'è una coppia di affidatari, con prole propria, che vive in un appartamento e si prende cura di alcuni minori assegnati loro dai servizi sociali. Una vera e propria famiglia allargata. Il minore in affidamento può avere i più disparati background familiari: genitori indigenti, madre tossica, padre inquilino di 'KING BIBLE PRISON', genitori separati di cui uno vecchio e malato e l'altro che vive col nuovo compagno, il quale non gradisce la presenza delle creature nella sua dimora. Il minore in affidamento ha tanta rabbia in corpo ed un costante atteggiamento di aggressiva difesa. Le sue logiche comportamentali sono schiaccianti: se sono stato tradito dai miei genitori, cosa posso aspettarmi dal resto del mondo? I primi tre mesi li trascorsi nella Casa Famiglia di Grotta Perfetta, abitata da cinque simpatici giovanotti per una gamma di età che andava dagli 11 ai 17 anni. Avevo un compito specifico nei primi giorni di permanenza nella 'Casa', dovevo marcare a uomo quello che chiameremo per rispetto della 'privacy' LUCA. Questo signorino di anni 12 aveva all'attivo due fughe da un istituto e varie appropriazioni indebite di denaro ed oggettistica altrui. La chiave per entrare in sintonia con lui fu il Calcio, era un appassionato e non si dava pace del fatto che potesse esistere qualcuno più malato di lui. Giocava benissimo e trascorrevamo ore a dribblarci sui prati dell'Eur. Avete mai provato a fare una partitella uno contro uno a porte piccole sotto il sole di fine giugno? Provateci, poi tornate a casa e toglietevi i jeans. Nove volte su dieci staranno in piedi da soli. Si stava creando un bel clima ed ora ero molto più rilassato quando andavo in giro con Luca. Ero riuscito ad introdurre una marcatura a zona aiutato anche dalle numerose amicizie nel quartiere. Luca era vissuto fino a poco tempo prima nella convinzione che il rispetto derivasse dal timore che si riusciva ad incutere, concezione vagamente malavitosa. In quei tre mesi ho cercato di fargli capire con tutte le mie forze che essere rispettati e benvenuti è lo specchio del nostro modo di avvicinarci agli altri. Non sono state però solo rose e fiori, abbiamo avuto scontri violenti, una volta siamo quasi venuti alle mani, ma in occasione di una vacanza (una sorta di Campo Estivo) avrei voluto picchiare un obiettore che lo accusava ingiustamente di avergli rubato il portafoglio. Lo difesi a spada tratta, sicuro del fatto che almeno in quel contesto non l'avrebbe combinata grossa. Avevo fiducia in lui e lo sapeva. Luca era aggressivo e ribelle, non era stupido e sapeva bene che un

errore così grave lo avrebbe screditato nei miei confronti. Non c'era nessun ladro tra noi, ma solo un idiota che non ricordava di aver cambiato posto al suo portafoglio.

L'estate volò via veloce ed a settembre fui 'nominato' e lasciai la 'Casa' di Grotta Perfetta essendo stato richiamato da una 'casa' di forza maggiore. Dopo alcuni mesi di chiusura veniva riaperto l'appartamento di Via Putti a Monteverde e Padre Angelo vide in me la persona che poteva aiutare Maria (neo mamma da qualche giorno) e Salvatore in questa nuova esperienza. I due erano all'esordio nella gestione di una Casa Famiglia e pur essendo persone molto semplici riuscirono ad avviare bene la baracca. In Via Putti vivevano due coppie di sorelle, 9 e 13 anni e 11 e 13, che nei fine settimana tornavano dalle rispettive famiglie. E' stata durissima entrare in sintonia con le ragazze, ma dopo qualche mese di conflitto riuscii a fare breccia nella barriera che avevano creato. Se coi giovanotti la chiave era stata il calcio, con le signorine mi servii del Teatro. Studiavo i copioni di due commedie che avrei rappresentato al Teatro dei Satiri e loro si divertivano a sentirmi la parte. Io le interrogavo in storia e Geografia e loro mi bacchettavano se sbagliavo qualche battuta. Quando finalmente venni a vedermi, al momento dei saluti nel camerino riuscii a stento a tenere a freno la commozione. Furono nove mesi bellissimi, le andavo a prendere a scuola, studiavamo insieme, le portavo in piscina, a catechismo, alle feste dei compagni di classe e all'ospedale (due appendiciti in un mese). Andavo a fare la spesa con Maria, cambiavo ed addormentavo sua figlia quando Lei era impegnata con le ragazze, andavo a tutti i ricevimenti dei professori. Non era servizio civile era la mia seconda famiglia. I mesi sono volati ed ho ancora impresso nella mente l'ultimo giorno in cui sono stato 'in servizio'. Le grandi erano in giro con le amiche ed io andai con la piccola da 'Tony' a prendere il gelato. Malgrado andassimo molto d'accordo non era mai stata espansiva nei miei confronti. Mentre passeggiavamo mangiando il nostro gelato mi prende la mano e mi chiede: 'Ma domani vieni?'. Col groppo in gola al sapore di crema cercai di spiegarle che un altro obiettore avrebbe preso il mio posto e che comunque sarei andato a trovarle. 'Si vabbè, domani non vieni...ma dopodomani?'. Avevo talmente tanta confusione in testa che non fui in grado di articolare parole per togliermi dal vicolo cieco in cui mi trovavo. Continuai per qualche tempo a frequentare la casa, poi arrivarono altri progetti più grossi e dopo un po', inevitabilmente, ci siamo persi. Di quel pomeriggio di metà giugno i miei sensi, come in un gioco di Kim, conservano ancora un ricordo nitidissimo.

Vedo nitidamente gli occhi azzurri della piccola e sento la sua piccola mano nella mia.

La circolare si allontana sferragliando mentre osservo i palazzi di Monteverde ingialliti dal sole che cade. Avverto il profumo di quell'estate imminente e se mi concentro riesco ancora a sentire il sapore della crema sul fondo del palato.

Carlo 'Puledro Esuberante'